

INTRODUZIONE

Matteo Andreozzi, Silvana Castignone e Alma Massaro

matteo.andreozzi@unimi.it
silvanacastignone@alice.it
almamassaro@gmail.com

Gli animali non-umani provano emozioni? Chiunque conviva o abbia convissuto con un cane, un gatto o un qualsiasi altro animale da compagnia resterebbe stupito di fronte a una simile domanda, e risponderebbe senza esitazione «Ma certo!», citando, ad esempio, le manifestazioni di affetto di Fido quando ritorna a casa, o il suo sguardo supplichevole rivolto alla porta e al guinzaglio quando vuole uscire, e così via, con una sfilza interminabile di esempi. Tuttavia, per molti la questione non è così pacifica: quelle degli animali non-umani – dicono – sono semplici reazioni istintive, dovute all'abitudine e al *training*, nei confronti di qualcosa che desiderano o che dà loro fastidio o dolore, e non hanno nulla a che fare con le *vere* emozioni che sono soltanto le nostre, quelle umane. Le emozioni infatti sono moti dell'anima, presuppongono consapevolezza di sé, autocoscienza e un grado di complessità e di sensibilità sconosciuto agli animali di qualunque specie non-umana. Ma anche le emozioni umane non è poi detto che abbiano sempre goduto di una buona stampa, perché sono considerate irrazionali, tali da impedirci di agire per il meglio, in grado di obnubilare il nostro razziocinio e di trascinarci fuori dalla retta via, che è quella del ragionamento, delle decisioni prese con calma, con riflessione. Nel contrasto ragione-emozione la risposta tradizionale va tutta a favore della prima, vista come l'unica vera caratteristica che distingue l'essere umano. Le emozioni rappresentano un po' il nostro lato profondo, complicato, che conosciamo ancora poco, nonostante l'aiuto della psicologia: come possiamo pensare di attribuirle anche agli animali non-umani?

Per cercare di approfondire la questione è bene innanzitutto rendersi conto di quale sia l'oggetto del contendere: che cosa si intende con il vocabolo 'emozione'? Se vogliamo rimanere nel campo della connotazione e

dare una definizione estensiva, allora la risposta non è difficile: il significato di un vocabolo coincide con la sua estensione, vale a dire con l'insieme degli oggetti che esso serve abitualmente a indicare; e di conseguenza possiamo passare a elencarli: sono emozioni la gioia, la tristezza, la speranza, il desiderio, la paura, l'angoscia, la vergogna e così via. Per quanto riguarda gli animali, numerosi autori ormai, tra cui primo fra tutti Marc Bekoff, ci hanno fornito lunghi elenchi di casi in cui animali non-umani di varie specie hanno manifestato chiaramente l'uno o l'altro di tali atteggiamenti. Ma questo non ci porta molto lontano nella comprensione del fenomeno 'emozione', umana o non-umana che sia: è necessario passare alla denotazione, vale a dire alla indicazione delle caratteristiche salienti che un oggetto deve presentare per rendere plausibile e comunemente accettato l'uso del vocabolo in questione per designarlo. E a questo punto iniziano i problemi, perché le definizioni denotative, ovvero intensive, che vengono date di 'emozione' sono numerose e diverse tra loro. Per esempio, dal punto di vista scientifico tradizionale le emozioni sono degli stati mentali e fisiologici derivanti da modificazioni psicofisiologiche, in cui entrano in gioco i vari settori del cervello, l'encefalo, il talamo, i centri sottocorticali, il sistema endocrino e altri elementi ancora. Ma siamo sicuri che sia proprio tutto qui?

Una descrizione più attinente alla realtà sembra essere ad esempio quella di Martha Nussbaum, che nel suo libro recente *L'intelligenza delle emozioni* scrive:

Se dovessimo realmente concepire le emozioni come lampi o fitte del nostro corpo allora lasceremmo fuori proprio ciò che in esse è fonte di maggior turbamento. Come sarebbe facile la vita se il dolore della perdita fosse soltanto un dolore della gamba, o la gelosia nient'altro che un brutto mal di schiena. La gelosia e il dolore sono una tortura mentale, sono i pensieri che abbiamo sulle cose ad essere fonte di sofferenza, e in altri casi di gioia.¹

Parlare delle emozioni in termini puramente neurofisiologici sarebbe insomma come descrivere un paesaggio soltanto in bianco e nero, come in un vecchio film muto, senza quei colori e quei suoni che invece ne costituiscono una parte integrante e densa di significati. Secondo la Nussbaum le emozioni implicano giudizi di valore e hanno anche carattere cognitivo, in quanto informano l'individuo circa le strutture del mondo che lo circonda: ma, aggiunge l'autrice, tale carattere cognitivo non va inteso nei termini di un contenuto proposizionale linguisticamente formulabile, in quanto ciò non solo ci precluderebbe la comprensione delle arti non verbali, musica e arti visive, ma implicherebbe sostenere che i bambini piccoli e gli animali

¹ M. Nussbaum, *Upheavals of Thought: The Intelligence of the Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 33-34.

non-umani sarebbero condannati a vivere una vita senza affetti. Quindi nella teoria della Nussbaum, la quale ha scritto molto sulle capacità e sui diritti degli animali non-umani, anche questi ultimi conoscono le emozioni, e non soltanto come reazioni neurofisiologiche.

Le pagine che seguono affrontano la questione dell'emotività animale sotto tutti questi aspetti, in maniera diversa ma con un intento comune: quello di rivendicare i colori emozionali della vita anche per i 'nostri compagni di strada', così gli animali non-umani sono stati definiti, i quali sono molto più simili a noi di quanto comunemente non si creda. Il volume prende le mosse dalla conferenza *La vita emotiva degli animali*, tenutasi a Genova il 12 e 13 maggio 2012. La conferenza, patrocinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stata organizzata da *Minding Animals Italia* (MANIta), in collaborazione con la Facoltà di Scienze della formazione, l'Istituto Italiano di Bioetica e il Museo Civico di Storia Naturale 'G. Doria'². In tale occasione, studiosi provenienti da ambiti disciplinari diversi hanno avuto modo di incontrarsi e discutere intorno a tematiche comuni, confrontandosi anche con i rappresentanti di diverse associazioni animaliste italiane.

Il testo intende prendere in considerazione alcuni dei molteplici interrogativi che sorgono dal riconoscere una vita emotiva agli animali non-umani, così come è stato di recente fatto nell'ormai famosa *Cambridge Declaration on Consciousness*³. Come è giusto che sia, diversi interrogativi coinvolgono diverse discipline e aree di studio. È in questa prospettiva che il volume è stato suddiviso in sette sezioni: a saggi di *diritto, politica, filosofia, etologia, psicologia e religione* sono stati affiancati, all'interno della settima e ultima sezione, saggi maggiormente applicativi, nei quali si illustrano *studi e ricerche* sul campo. I contributi raccolti, oltre a cercare di rispondere agli svariati interrogativi di settore, si impegnano a sollevare ulteriori domande fondamentali, nella convinzione che comprendere la vita emotiva degli animali non-umani significa anche capire meglio noi stessi.

BIBLIOGRAFIA

M. Nussbaum, *Upheavals of Thought: The Intelligence of the Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

² È doveroso menzionare, seppure brevemente, anche quanti hanno supportato la realizzazione della conferenza. Ci riferiamo alle associazioni Enpa, Ger Onlus e Lav, e alle aziende *Helan* e *Querciabella*. Un particolare ringraziamento va, poi, a quanti hanno collaborato direttamente con noi per realizzare l'incontro: le dott.sse Arianna Ferrari, Paola Sobbrío e Sabrina Tonutti, e i dott. Leonardo Caffo e Gianfranco Nicora.

³ Cfr. <http://fcmconference.org/img/CambridgeDeclarationOnConsciousness.pdf>.

SITOGRAFIA

Il sito internet sotto riportato è stato consultato l'ultima volta il giorno 28 ottobre 2013, alle ore 23:59.

<http://fcmconference.org/img/CambridgeDeclarationOnConsciousness.pdf>.